



I SETTE REFERENDUM

Il formato delle schede: 39 centimetri per 22 (in Alto Adige la scheda misurerà 39 centimetri di base e 66 di altezza)

LEGGE ELETTORALE	RIMBORSO DELLE SPESE ELETTORALI	ELEZIONE DEL CSM	SEPARAZIONE DELLE CARRIERE	INCARICHI EXTRAGIUDIZIALI	LICENZIAMENTI	TRATTENUTE SINDACALI
Abolizione del voto di lista per l'attribuzione del 25% dei seggi alla Camera	Abrogazione del rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie	Abrogazione dell'attuale sistema elettorale dei componenti magistrati con metodo proporzionale per liste contrapposte	Separazione delle carriere per i magistrati giudicanti e requiranti	Abolizione della possibilità per i magistrati di assumere incarichi al di fuori delle loro attività giudiziarie	Abrogazione delle norme sulla reintegrazione del posto di lavoro	Abolizione delle trattenute associative e sindacali tramite gli enti previdenziali
Scheda di colore <b>ROSSO</b>	Scheda di colore <b>CELESTE</b>	Scheda di colore <b>VERDE</b>	Scheda di colore <b>GRIGIO</b>	Scheda di colore <b>AZZURRO</b>	Scheda di colore <b>ARANCIONE</b>	Scheda di colore <b>GIALLO</b>
<b>Sì</b> Radicali, An, Ds, Confindustria, Uil, Democratici, Rinnovamento	<b>Sì</b> Radicali, An, Democratici	<b>Sì</b> Radicali, Ccd (orientati per il Sì lo Sdi)	<b>Sì</b> Radicali, Ccd (orientati per il Sì lo Sdi)	<b>Sì</b> Radicali, Ccd, Democratici (orientati per il Sì lo Sdi)	<b>Sì</b> Radicali, Rinnovamento, Confindustria	<b>Sì</b> Radicali, Ccd (orientati per il Sì lo Sdi)
<b>No</b> Ccd, Cdu, Sdi, Lega, Cisl	<b>No</b> Ds, Ccd, Cisl	<b>No</b> Cisl	<b>No</b> Democratici, Cisl, Ds	<b>No</b> Cisl	<b>No</b> Ds, Ppi, Pdc, Verdi, Sdi, Udeur, Ccd, Cgil, Cisl, Uil	<b>No</b> Ppi, Pdc, Sdi, Udeur, Cisl, Uil
Per una riforma in Parlamento Ppi, Pdc	Per una riforma in Parlamento Ppi, Pdc	Per una riforma in Parlamento Ds, Ppi, An, Pdc	Per una riforma in Parlamento Ppi, An, Pdc	Per una riforma in Parlamento Ds, Ppi, An, Pdc	Per una riforma in Parlamento An	Per una riforma in Parlamento Ds, An

\* Rifondazione comunista ha dato indicazione di astenersi su tutti i referendum



Operai in una cava di ardesia in Val Brembana e sotto il corteo a Milano per l'astensione ai referendum



IL PUNTO

Colpiti non solo i garantiti ma tutti quelli che lavorano

Non c'è in gioco solo l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori nel referendum del 21 maggio. Non c'è in gioco solo la possibilità, per una lavoratrice, per un lavoratore, di ritornare al proprio posto di lavoro dopo esser stato cacciato senza motivi ragionevoli. La posta è più alta. Lo ha esaurientemente spiegato sul «Corriere della Sera», nei giorni scorsi, Piero Ostellino, in garbata polemica con un amico liberale quanto lui, Marco Tronchetti Provera. Voi volete, ha scritto in sostanza, una società come quella Usa dove i sindacati sono pressoché assenti. Volete una nuova economia dove magari certi lavori ripetitivi ricadano sofisticate catene di montaggio, ma senza più tutele sociali, senza organizzazioni elette per tutelare interessi e diritti. Non è cosa da liberali, ha rimproverato Ostellino e Cofferati non può che ribellarsi.

Una voce leale in mezzo a tanto silenzio. Questo è il nocciolo del problema. Il referendum non interessa solo i vecchi abitanti della vecchia economia, quelli visti come garantiti, bensì tutti. Anche quelli dei «call center», anche la schiera dei «co-co» (collaboratori coordinati e continuativi). Anche intellettuali, osservatori, modesti cittadini gelosi custodi non di tradizioni eversive, estremiste, ma moderate, liberali. Eppure c'è un grande silenzio, come se fosse un affare riguardante un gruppo di

poveracci, di reduci da antiche battaglie. Gli unici che parlano ad alta voce sono i sindacati ed anche questi con impegni diversi. La Cisl, ad esempio, sembra più intenta ad indagare sulle sorti di una percentuale del centro politico. La sinistra è divisa, con Bertinotti che incita a disertare la battaglia.

Brutto spettacolo. Appare chiaro, nel frattempo, che l'insolita alleanza Pannella-Fossa ha certo in mente non una maggiore flessibilità della forza lavoro. Quella è stata ottenuta con i contratti, nelle fabbriche, negoziando. E al Nord il problema è quello soprattutto derivante dal fatto che non si trova la mano d'opera necessaria. Vogliono mettere mano ai contratti, vogliono cancellare ogni regola, vogliono cancellare le stesse organizzazioni sindacali. Quando dicono di lacci e lacciolli pensano al regno della giungla. E un discorso miope. Le storie dei leader operai che riportiamo in questa pagina dicono di un'epoca in cui l'Italia, prima dello Statuto dei lavoratori, fu protagonista di lotte sindacali tumultuose. Anche lo Statuto fu una risposta a quel conflitto acceso. Volete tornare a quei tempi? Alla guerriglia sociale, con nuovi protagonisti, magari non solo gli operai meridionali di terzo livello impiantati a Torino, ma anche i ragazzi dei «call center», anche la miriade dei contrattisti a termine o in affitto.

Magari senza più organizzazioni federali responsabili, con un disegno e un progetto in testa. E al loro posto dieci, cento, mille Cobas, l'esplosione corporativa. Sarà questa l'Italia moderna che asseconda gli individui e abbandona le masse?

B. U.

SEGUE DALLA PRIMA

Questo nuovo mondo sarà davvero interessato ai quesiti referendari sul reintegro o meno al posto di lavoro, in caso di licenziamento senza giusta causa? C'è un nesso, sottolinea Destefanis. Il referendum è inserito in un processo di scontro sociale di cui anche loro, i cosiddetti «tipici», sono una parte. Se vincono i sì viene dato un colpo anche alla possibilità per loro, per i «nomadi» del lavoro, come li ha chiamati Giuliano Da Empoli, d'essere ricostituiti e aspirare ad essere integrati non nel posto di lavoro, ma nella società.

Certo, quel benedetto «reintegro», ricorda Destefanis, non veniva spesso applicato anche in altri tempi e per i lavoratori con contratto a tempo indeterminato. Le aziende preferivano pagare fior di quattrini. Rammenta il caso di un giornalista del Manifesto, Gianni Montanari, allora operaio alla Fiat che, licenziato, aveva vinto la causa. Il pretore aveva accertato la non presenza di una «giusta causa», ma l'azienda aveva preferito pagare, per un po' di tempo, tutti i mesi lo stipendio, senza farlo rientrare... C'è, comunque, una gran mole di documentazione sull'epoca dei licenziamenti facili. Uomini di cultura erano scesi in campo per denunciare il fenomeno. Alberto Moravia aveva partecipato alla redazione di un dossier pubblicato da «Nuovi Argomenti», nel giugno del 1958. Un libro («Anni duri alla Fiat» di Emilio Pugno e Sergio Garavini, Einaudi), raccontava i tanti casi di licenziati perché avevano organizzato riunioni sindacali, proclamato scioperi. Le motivazioni mutarono nel 1955 - racconta Destefanis - quando si cominciò a licenziare operai «perché sorpresi ad oziosi», oppure per «lavori non bene eseguiti». A Torino c'è ancora un'Associazione, quella dei licenziati per rappresaglia, che ha fatto una minuziosa

Storie di quando si poteva licenziare  
Testimonianze di leader operai sulla fabbrica prima dello Statuto

ricostruzione che va dal primo gennaio 1948, al 7 agosto 1966.

L'ultima lotta contro i licenziamenti, prima dello Statuto, fu proprio all'apice dell'autunno caldo, nel 1969, quando la Fiat, con un colpo di coda, passò appunto alla mano dura, licenziò un gran numero di attivisti sindacali. Quell'anno, però, il contratto venne firmato solo dopo il ritiro dell'odioso provvedimento. Fu il primo reintegro di massa e precedette la legge. Era andata ben diversamente, anni prima, quando sempre alla Fiat, dopo un pre-accordo separato tra l'azienda e la sola Uilm, ci furono aspre tensioni (i fatti di Piazza Statuto, presso la sede della stessa

Uil) e scioperi con picchetti duri. Un nutrito gruppo dei protagonisti più in vista di quelle manifestazioni davanti ai cancelli, ben ottantuno operai, venne inesorabilmente cacciato. E fu comunque anche merito loro se da quei giorni prese il via la costruzione di un sindacato unitario e di una stagione di conquiste.

Sono ricordi che rimbalzano anche nei racconti di un altro leader operaio, Fioravanti Stell. Lui era membro di Commissione Interna alla Borletti, una fabbrica posta proprio in una via centrale di Milano, Viale Washington. Ed eccolo rievocare la tenda di solidarietà in Piazza Irnerio, le 472 ore di sciopero in quattro mesi, più due settimane di serrata. Il padrone, senatore Borletti, vicepresidente della Confindustria, aveva fatto pubblicare una pagina sul Corriere della Sera per denunciare le insopportabili richieste: la riduzione d'orario, il diritto alla contrattazione aziendale.

Tra le più attive c'erano le donne - le famose donne della Borletti - soggette a dure esperienze di lavoro sui nastri trasportatori, alle catene di montaggio. L'accordo venne raggiunto - racconta Fioravanti - ma poco dopo scattò la vendetta voluta soprattutto dai capi e sottocapi, con la lettera di licenziamento per un gruppetto di sei-sette ragazzi. «Avevano dai 16 ai 17 anni, solo uno ne aveva 18. Qualcuno stava per diventare perito, frequentava l'istituto Ettore Conti. Erano emersi nella lotta e furono messi fuori senza motivazione. Andarono senza salute, tutti convinti d'essere stati puniti, ma non volevano mettere in imbarazzo noi che re-

stavamo». Storie del passato, certo, ma emblematiche. Oggi la gloriosa Borletti, la fabbrica che produceva anche spolette per mine antiumano non c'è più in Via Washington. È sparita. Al suo posto c'è un'area dismessa in attesa di speculatori, una sede Telecom, un supermercato. Dove c'era la mensa ora c'è un albergo.

Fioravanti continua raccontando. Come di quella volta che nel 1979 i «colletti bianchi», gli impiegati, promossero una vertenza.

«Anche in quella occasione per il diritto di contrattazione. Vedi il mio slogan è sempre stato quello: prima i diritti poi i soldi. Vale anche per il referendum sui licenziamenti. Lor signori sono sempre disposti a tirar fuori i soldi, purché si rinunci ad un diritto...».

Non è purtroppo solo la tesi di lor signori, visto che la teoria del «risarcimento» trova convinti sostenitori anche a sinistra. Magari con l'argomento che sarebbe nell'interesse soprattutto di chi lavora e che viene licenziato, onde non costringerlo a lunghe attese prima della sentenza del pretore del Lavoro. C'è però in tutti questi ragionamenti qualcosa che perde

di vista il senso politico di certi licenziamenti. E quella cosa che i miei interlocutori chiamano la «vendetta». Troviamo, in un'altra parte di Milano, a porta Romana, un altro leader degli anni ruggenti, Sergio Deller. «Nel 1953 - racconta - ero alla Moto Parilla, una fabbrica con circa duecento dipendenti. C'era il rinnovo del contratto. Alcuni anziani mi avevano avvicinato per chiedermi di partecipare allo sciopero di due ore, dalle 10 alle 12. Qualche giorno dopo ecco una lista con 40 licenziamenti e c'è anche il mio nome, anche se sono solo un apprendista». È la sua gavetta. Non molto diversa l'esperienza nella grande Omifiat, dove entra con la tessera Uilm, ma dove, dopo i primiscioperi, per ottenere la mezz'ora di riduzione d'orario a favore dei turnisti, accetta di fare lo scrutatore per la Fiom nelle elezioni di Commissione Interna. Colpa grave, subito punita. Il suo attuale vecchio posto di lavoro da specializzato è al reparto tubisti del ferroviario dove fa fino a 12 ore al giorno. Subito dopo l'esperienza da scrutatore per la Fiom lo chiamano e gli dicono che non c'è più lavoro al ferroviario. È destinato ad un lavoro di manovalanza in Meccanica, a montare i freni del Lupetto, un camion. Una specie di umiliazione.

Una storia come tante in quell'epoca, prima della stagione delle lotte, dei diritti. Il rischio temuto dai nostri interlocutori se venisse annullato quel famoso articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, è quello di un contagio, di un assalto a tutti i diritti. Le donne e gli uomini, nei posti di lavoro, quelli «fordisti» che sono ancora assai tanti, e quelli «post-fordisti», sarebbero tutti un po' più soli, più deboli, più impauriti. I nostri interlocutori hanno speso una vita per costruire un'associazione a difesa dei loro interessi, il sindacato. E a costruire una rete di diritti.

BRUNO UGOLINI

**Notizie liete**

**NOZZE**

*È capitato anche lui:*

**Carlo Gagliardi sposa Giò Scibona**

*Agli sposi e ai parenti tanti auguri da tutti gli amici*

**COMUNE DI SOGLIANO AL RUBICONE**  
PROV. DI FORLÌ - CESENA

Questo ente intende procedere ad appalto per l'aggiudicazione, con il criterio del prezzo più basso, della fornitura di materiale di segnaletica di toponomastica stradale, per un importo massimo di L. 74.000.000 (38.217,81 euro) IVA esclusa. Le offerte devono pervenire entro le ore 13.00 del 12.6.2000. I documenti da allegare nonché le modalità di presentazione sono indicate nel Bando integrale di gara e nel Capitolato d'oneri che potranno essere chiesti al seguente indirizzo: Comune di Sogliano al Rubicone - Ufficio Tecnico - P.zza della Repubblica n. 35 - 47030 SOGLIANO AL RUBICONE (FC) - tel. 0541/948610 fax 0541/948170, dalle ore 9.00 alle ore 12.00 di ogni giorno lavorativo.

Il Responsabile del Servizio (Geom. Giorgio Scarpellini)

**COMUNE DI LUGO** Provincia di Ravenna  
Pr. n. 99/12431 - Prot. n. 11536 - Lugo, 21 aprile 2000

**BANDO DI GARA PER PUBBLICO INCANTO - PROCEDURA APERTA**

Natura dell'appalto: lavori di realizzazione nuova sede Vigili Urbani di Lugo in Via Provinciale Cotignola: importo a base d'asta L. 2.021.200.079 (euro 1.043.862,73) + IVA di legge. Categorie prevalenti: OG 1, prevalente "edifici civili" L. 1.297.888.069 - OG 11 scorporabile/subappaltabile L. 447.012.600. Termine di esecuzione dell'appalto 300 giorni. Finanziamento: l'opera è finanziata con mutuo concesso dalla Banca di Romagna S.p.A. Criterio di aggiudicazione: procedura aperta, mediante asta pubblica, secondo il criterio del massimo ribasso sull'importo a corpo posto a base di gara ai sensi dell'art. 21 comma b) della L. n. 109/94, così come integrata e modificata dalle Leggi n. 216/95 e n. 415/98. Termine di ricezione delle offerte: le offerte dovranno pervenire entro e non oltre le ore 13 del giorno 8 giugno 2000, a mezzo raccomandata, al seguente indirizzo: COMUNE DI LUGO - P.ZZA MARTIRI, 1 - 48022 LUGO (RA)

L'apertura delle offerte avverrà in seduta pubblica alle ore 10.00 del giorno 9 giugno 2000. La gara sarà dichiarata valida anche se per verrà una sola offerta (art. 69 Regolamento per la Disciplina dei Contratti). Copia integrale del presente bando è pubblicata all'Albo Pretorio Comunale, e reperibile presso l'Ufficio Contratti del Comune di Lugo (0545/38438 - 38533 - indirizzo posta elettronica: comunelugoccontratti@racine.ra.it), oppure su Internet alla seguente pagina: <http://www.racine.ravenna.it/lugo/albo/bandi/index.htm>

Il Dirigente Area Servizi connessi al Territorio - dr. Ing. Mauro Lorrà

